

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 63 (1991)
Heft: 3

Rubrik: NATO news

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 30.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Finita la Guerra del Golfo, le Autorità della NATO hanno potuto prendere in esame il lavoro svolto dagli organi incaricati di elaborare la nuova dottrina politico-militare dell'Alleanza Atlantica e di definire la relativa struttura delle forze: ciò sulla base delle direttive stabilite con la Dichiarazione di Londra nel luglio 1990, alla luce anche delle esperienze tratte dalla Guerra del Golfo. Tale esame ha consentito di trovare una concordanza di idee sui principi e sui criteri da applicare per la parte più specificatamente militare della nuova strategia, ma ha messo in evidenza anche come vi siano tuttora diverse incognite di natura politica da risolvere e diversi aspetti militari da approfondire e sviluppare prima di giungere alla conclusione del lavoro. Il che lascia ormai presumere che la riunione del vertice dell'Alleanza, per l'approvazione e la emanazione della nuova dottrina, non potrà aver luogo prima dell'autunno.

La nuova strategia della NATO

Circa la strategia militare le anticipazioni già fornite dalle Autorità responsabili consentono di definirla come una strategia polivalente, adatta per condizione di pace, di crisi e di guerra, basata su una risposta ben più «flessibile» della precedente — questa era tale più di nome che di fatto — esercitata essenzialmente da forze convenzionali, per mezzo di una loro manovra nello spazio, nel tempo, nella entità e qualità della reazione, rinunciando al principio della «difesa avanzata», senza escluderla ove conveniente, e considerando come «estrema ratio» l'impiego delle armi nucleari. Questa nuova strategia ha lo scopo in primo luogo di «proteggere» la pace e poi di scoraggiare eventuali intenzioni aggressive e di opporsi con la forza se la dissuasione fallisce. Poiché, però, l'aggressione non potrà più essere massiccia ed improvvisa nel contempo, come si temeva all'epoca della guerra fredda, dato che le forze — nel regime CFE — sono diradate, bilanciate e controllate, e poiché per lanciare un'offensiva bisogna prima concentrarle, il che richiede tempo ed è certamente notato dai mezzi di sorveglianza, si prevede di poter adeguare via via, con una serie di misure politiche e militari, gli strumenti di sicurezza e di difesa all'evolversi della situazione, per tenerla sotto controllo. Si dovrebbero quindi contenere anche gli effetti di eventuali atti provocatori od azioni inconsulte di forza, prima di giungere al conflitto armato diretto su grande scala. Anche in questa ipotesi l'impiego delle forze viene concepito nell'intento primario di fermare l'aggressione e la guerra, non di vincerla, per ritentare di eliminare la causa del contendere con mezzi di pace. Si tratta come l'ha chiamata SACEUR, il Generale Galvin, di una strategia di «controconcentrazione» che richiede, però, stru-

menti di impiego specifici. Si tenga presente in proposito, ad esempio, che i satelliti avevano visto la concentrazione di Grandi Unità corazzate attuata da Saddam Hussein nel sud dell'Iraq ai confini con il Kuwait, prima dell'invasione, ma i governanti locali non avevano creduto che esse volessero occupare l'intero territorio del Paese limitrofo. D'altronde né il Kuwait, né i Paesi alleati vicini disponevano allora di forze idonee a contrastare con altra rapida concentrazione quella minacciosa messa in atto dall'Esercito iracheno. Tale operazione è avvenuta dopo per iniziativa degli Stati Uniti, ha richiesto tempi lunghi ed ha dato modo a Saddam Hussein di consolidare le posizioni conquistate e di sperare nel «fatto compiuto». L'operazione sarebbe comunque servita ad evitare un'altra guerra, se gli strumenti della pressione politica ed economica fossero riusciti poi a piegare l'assurda pervicacia del dittatore iracheno.

L'articolazione delle forze

Nel contesto della strategia sopra delineata le forze dell'Alleanza si dovranno articolare in tre aliquote:

- Forza di Reazione Rapida, multinazionale, destinata ad intervenire tempestivamente ed efficacemente dove necessario fin dal primo insorgere dell'emergenza. Deve avere, quindi, grande mobilità tattica e strategica, polivalenza d'impiego, notevole prontezza ed autonomia operativa. Si prevede di dar vita a tale scopo ad un apposito Comando integrato a livello Corpo d'Armata e di costituire alcune Divisioni composite di unità di diversi Paesi, specificatamente orientate ad intervenire in una delle Regioni della NATO, in analogia a quanto già avviene oggi per la Forza Mobile di ACE, che dovrebbe restare quale scaglione di primissimo intervento;
- Forza Principale di Difesa, incaricata di svolgere in pace una funzione di sicurezza e di sorveglianza, che si trasformerebbe in azione protettiva di copertura in caso di crisi, e di sostenere poi il peso maggiore della battaglia difensiva in caso di aggressione. Può avere anch'essa una composizione multinazionale, come si prevede di fare in Germania, e sarà costituita da unità in parte attive ed in parte di mobilitazione;
- Rinforzi, in prevalenza nord americani, destinati ad accrescere le capacità operative delle altre due aliquote, in gran parte costituiti da unità da approntare per mobilitazione in caso di crisi.

In definitiva il carattere di multinazionalità e di mobilità anche delle forze di terra dovrebbe ampliarsi notevolmente nella nuova struttura militare della NATO, per

dare un senso concreto al concetto di sicurezza e di difesa «comune» anche se solo taluni Comandi, supporti ed unità avrebbero un ordinamento multinazionale fin dal tempo di pace. Tra queste, tenuto conto delle particolari condizioni di rischio conflittuale della Regione Sud, pare si stia pensando di mantenere in permanenza la Forza Navale NATO del Mediterraneo (NAVOCFORMED), come quelle che già operano nel Canale e nell'Atlantico. Per poter manovrare ed impiegare tale Forza di Reazione Rapida su grandi distanze ed in zone anche ai margini o all'esterno dell'area di responsabilità della NATO e quindi non preventivamente «predisposte» bisognerà, peraltro, non solo disporre delle necessarie unità d'impiego, ma anche di una apposita organizzazione C3I, di supporto operativo, logistico e di trasporto, con relativi equipaggiamenti e mezzi, che ora sono insufficienti od inadeguati nella NATO, come ha dimostrato la crisi del Golfo. Tutto ciò è la necessità che l'efficienza e la potenza delle unità d'impiego siano di alto livello, pongono problemi strutturali, infrastrutturali e finanziari nuovi, la cui soluzione richiederà non poco tempo e tante risorse, forse anche superiori a quelle che si volevano economizzare con la riduzione consentita dagli accordi di disarmo. Ed è ciò che il Generale Galvin sta ripetendo alle autorità politiche ed all'opinione pubblica in questo momento in cui molti pensano di poter far conto sul «dividendo della pace». Indipendentemente dagli ammaestramenti che si possono trarre sul piano operativo dalla condotta della battaglia in Kuwait, sulla cui validità esistono dubbi, data l'imperizia delle truppe nemiche, la rinuncia a lottare di buona parte di esse e gli errori dei loro Comandi, la lezione del Golfo è stata sicuramente utile sul piano della tecnologia degli armamenti e delle tecniche d'impiego delle unità di cui si potrà tener conto per costruire le nuove forze della NATO. Questi sono, però, particolari ancora da analizzare ed approfondire meglio, per quando si tratterà di passare dai concetti ora concordati ai futuri «piani e programmi di forze». Si è ormai riconosciuto nell'ambito degli organi direttivi dell'Alleanza che, oltre agli strumenti militari, è necessaria anche una revisione degli strumenti di azione politica, per rendere anche loro più flessibili e meglio aderenti ai nuovi vari scenari di situazione, diversi dagli schemi del passato, sia nelle relazioni Ovest-Est e Nord-Sud e sia all'interno dell'Alleanza stessa, i cui Paesi della Comunità Europea vogliono realizzare una unione politica, con una propria identità anche in materia di sicurezza e di difesa. Si pongono pertanto tre grandi problemi sui quali, diversamente da quelli militari, non si è ancora trovata una concordanza di vedute, quasi neanche sui principi che dovrebbero ispirare le soluzioni.

Il problema della sicurezza per i paesi dell'Est

Nelle relazioni Ovest-Est il problema più difficile è quello delle garanzie di sicurezza che i Paesi già satelliti di Mosca chiedono ora all'Occidente, esigenza prospettata pubblicamente dal Presidente della Cecoslovacchia, Havel, in occasione della sua visita alla NATO, la prima di un Capo di Stato dell'Est. Tali garanzie si rendono particolarmente necessarie, tenuto conto che il processo di democratizzazione e quello di liberalizzazione del mercato trovano ostacoli e difficoltà ben superiori a quanto immaginato, mentre in Unione Sovietica forze conservatrici tentano di restaurare un regime autoritario e centralizzato, come dichiarato dallo stesso Havel. Ricordiamo anche in proposito i sotterfugi messi in atto dall'Unione Sovietica per sottrarre decine di migliaia di armamenti pesanti offensivi alla distruzione prevista dal trattato CFE. Non è possibile certamente ora inserire tali Paesi dell'Est nella NATO, senza compromettere le relazioni amichevoli con l'Unione Sovietica che deve restare agganciata all'Occidente per continuare a cambiare in senso democratico, come ha riconosciuto il Segretario Generale della NATO, Wörner. Qualche legame più solido e sicuro di quelli bilaterali e multilaterali che tali Paesi si stanno attualmente intessendo tra di loro e con Paesi occidentali, (vedasi ad es. l'accordo «Pentagonale» tra Cecoslovacchia, Ungheria, Austria, Jugoslavia, Italia) bisognerà comunque costituirlo. Anche nelle relazioni Nord-Sud si pone l'esigenza di realizzare un sistema di collaborazione e di sicurezza nell'area del Mediterraneo, che dia stabilità e garanzie reciproche per i Paesi delle due sponde, permetta il controllo degli armamenti ed instauri rapporti amichevoli e costruttivi, come tra Ovest ed Est. In tale sistema potranno forze dell'Alleanza Atlantica svolgere anche compiti di polizia internazionale, eventualmente per conto dell'ONU, come taluni auspicano e come di fatto è avvenuto con la Guerra del Golfo? Questo è un altro degli interrogativi a cui la NATO deve rispondere, in primo luogo a sé stessa, ma d'intesa con la Comunità Europea.

L'Unione politica dell'Europa e la NATO

La Comunità Europea, come dichiarato nel vertice di Roma del dicembre scorso, vuole assumere le sue responsabilità unitariamente anche in materia di politica estera e di sicurezza, in proporzione al suo peso economico. Tale intenzione, se attuata, potrebbe finalmente dar corso alla costruzione di quel «pilastro europeo dell'Alleanza» che questa ha tante volte auspicato e che gli Stati Uniti hanno richiesto, anche per conseguire una più «giusta» ripartizione degli oneri. Ma i timo-

ri che l'acquisizione di una capacità difensiva propria della Comunità o dell'UEO possa indebolire, anziché rafforzare, l'Alleanza sembrano molti e sono non meno avvertiti dei sentimenti di fiducia. La soluzione del problema è resa molto complessa anche dalla diversa composizione dei tre organismi: NATO, CEE, UEO e dalla necessità di salvaguardare i diritti dei Paesi che fanno parte di una e non dell'altra delle Istituzioni, come di quelli che in futuro potrebbero aderirvi, senza tener conto delle posizioni anomale della Francia e della Spagna nell'Alleanza Atlantica. La Francia, però, ultimamente ha ritenuto di dover partecipare ai lavori per la redazione della nuova dottrina politico-militare, perché se la Comunità e la UEO vogliono far sentire la loro voce la Francia deve essere presente. In definitiva, i problemi dell'Alleanza, interni ed esterni, che si intersecano ora sui tavoli della sua direzione politica e militare, sembrano più numerosi e complessi che all'epoca della guerra fredda. Ma mentre si discute e si temporeggia, attendendo che qualcuno ceda o rinunci a talune delle sue istanze, per giungere al compromesso accettabile da tutti, la storia prosegue il suo cammino. E talvolta riserva sorprese tali da richiedere decisioni di interventi militari improvvisi ed imprevisi, come è stato il caso della protezione alle popolazioni Curde, caso in cui, sotto la pressione dell'opinione pubblica, è stato necessario forzare le regole delle leggi internazionali, che riconoscono i diritti dei cittadini e degli Stati, non dei popoli. Di fronte a prospettive del genere, tutt'altro che imprevedibili anche in Europa, sarebbe opportuno che si cominciasse quanto prima a costituire quella Forza di Reazione Rapida di cui si è fatto cenno sopra, senza attendere l'accordo politico globale che ne stabilisca le regole d'impiego, lasciando al Consiglio Atlantico di decidere di volta in volta, ove necessario, quando e come utilizzarla. È ora di iniziare a costruire le Forze Armate del futuro dell'Alleanza e della Comunità Europea, perché finora, dall'inizio del negoziato CFE, si è quasi solo demolito, senza sapere che cosa avrebbe dovuto essere mantenuto o modificato, con non pochi danni e qualche rischio.